



*Osservatorio sulle politiche
per l'immigrazione in Campania*

Rassegna Stampa

Dei Quotidiani Locali
Sull'Immigrazione

RASSEGNA STAMPA A CURA DEL POLO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI NAPOLI

N. 40: 21 GIUGNO – 27 GIUGNO 2008

ARTICOLI RELATIVI AI FENOMENI CONNESSI CON L'IMMIGRAZIONE NELLA REGIONE CAMPANIA TRATTI DALLE SEGUENTI TESTATE (CARTACEE E/O WEB):

www.adnkronos.com

La Città – Salerno e provincia

Il Corriere dell'Irpinia

Il Corriere del Mezzogiorno

Il Corriere della Sera

Il Denaro – Campania

Il Golfo – Ischia e Procida

Il Mattino

La Repubblica

Il Roma

Il Sannio Quotidiano

La rassegna stampa curata dal Polo contro la Discriminazione di Napoli, oltre a raccogliere gli articoli su immigrazione, integrazione e discriminazione fornisce informazioni utili su bandi, iniziative e proposte contenute nei siti istituzionali della regione Campania, delle cinque Province e di alcuni dei Comuni campani più grandi. Il monitoraggio giornaliero cerca di aggiornare in tempo reale gli utenti sugli eventuali cambiamenti o le novità per ciò che riguarda l'aspetto sanitario, scolastico e lavorativo dell'inserimento degli immigrati a livello locale.

Per dovere di cronaca vengono riportati anche articoli che qualificano i cittadini stranieri con l'appellativo etnico -nazionale, ma ci si dissocia da tale pratica.

Di seguito elenco i siti monitorati:

www.regione.campania.it

www.provincia.napoli.it

www.provincia.avellino.it

www.provincia.benevento.it

www.provincia.caserta.it

www.provincia.salerno.it

www.comune.napoli.it

www.comune.avellino.it

www.comune.benevento.it

www.comune.caserta.it

www.comune.salerno.it

www.comune.battipaglia.it

www.comune.giugliano.it

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Articoli

IL MATTINO – CASERTA

21 GIUGNO

Crimini e lavoro nero, censimento degli immigrati

ENRICA MANGIACAPRE Favorire l'integrazione sociale degli immigrati e combattere la microcriminalità e il fenomeno del lavoro nero. Sono gli obiettivi del progetto per il monitoraggio degli extracomunitari. L'iniziativa, varata dalla giunta, prevede anche l'apertura di uno sportello informativo per offrire ai migranti un punto di riferimento istituzionale, che li aiuti, in qualche caso, a uscire dalla clandestinità. Il progetto è stato curato dall'assessore alle politiche sociali Giuseppe Buonanno: «Abbiamo stilato una convenzione con la cooperativa Orizzonti che si avvale della presenza dell'esperto sociologo-criminologo Giovanni Migliozi. L'obiettivo è quello di monitorare la presenza di cittadini extracomunitari per nazionalità, sesso, età, religione, titolo di studio, attività lavorativa e condizione abitativa. Nello specifico - osserva Buonanno -, il progetto mira a conoscere il fenomeno migratorio a livello locale, verificando le attività illecite correlate, come il lavoro sommerso e irregolare». Inoltre, si punta a conoscere i bisogni degli immigrati (istruzione, formazione professionale, lavoro, abitazione, assistenza) per favorire la loro piena integrazione. Proprio sulla questione dell'immigrazione il Pdl ha accusato la maggioranza di non intervenire sulla «recrudescenza del fenomeno microcriminalità, legata in parte anche al crescente numero di extracomunitari irregolari». Tornando al progetto, lo sportello «Informamigranti» sarà attivo il lunedì e il giovedì, dalle ore 9.30 alle 12.30, già a partire da lunedì prossimo.

IL MATTINO – SALERNO

22 GIUGNO

LA SENTENZA

«Caporale» condannato

Battipaglia. Patteggia la pena ed è condannato al pagamento di 3200 euro un imprenditore agricolo di Battipaglia, arrestato una settimana fa dalla polizia per favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina perché reclutava extracomunitari irregolari per avviarli ai lavori agricoli. L'indagine coordinata dalla procura della Repubblica e eseguita dal commissariato di Battipaglia ha consentito di individuare 150 braccianti agricoli non assunti regolarmente tra cui una sessantina di stranieri. Due datori di lavoro, nell'ambito della stessa indagine, sono stati denunciati a piede libero. Le indagini proseguono nella verifica dei libri contabili delle aziende che assumono lavoratori a nero, grazie ai caporali. p.g.p.

IL CORRIERE DELLA SERA

22 GIUGNO

Ancora ignota la nazionalità della vittima

Venezia: immigrato morto in un container

Insieme a lui altri stranieri in pessime condizioni di salute a causa del gran caldo degli ultimi giorni
VENEZIA - Un immigrato dall'apparente età di 30 anni è stato trovato morto in un container di un traghetto di linea sbarcato stamattina a Venezia e proveniente da Igoumenitsa, in Grecia. Nello stesso container erano stipati altri 6 extracomunitari, probabilmente di origine mediorientale, che sono stati ricoverati in ospedale a Venezia. Tra loro, nessuna donna o bambino. La scoperta del

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

cadavere è stata segnalata alla capitaneria di Porto dalle persone che erano a bordo della nave. Sul caso ora indaga la polizia di frontiera. L'uomo è deceduto probabilmente a causa del grande caldo degli ultimi giorni.

LA REPUBBLICA.IT

23 GIUGNO

Erano stai ingaggiati da un intermediario per la costruzione del nuovo carcere

Hanno versato 260 euro a testa: ma il cantiere non esisteva

Cassino, truffa agli operai stranieri

Falso il lavoro per cui hanno pagato

di CARLO CIAVONI

ROMA - La sola speranza di un lavoro (ma solo quella) gli è costata 260 euro. È la storia di una truffa nella quale sono caduti sedici stranieri - romeni, tunisini e albanesi - che pensavano di essere assunti in un cantiere mai esistito per la costruzione del nuovo carcere di Cassino. Sull'imbroglio sta già indagando la Procura della città ciociara.

Stamattina, di buon'ora si sono presentati alla direttrice del carcere per iniziare il nuovo lavoro. Alla dottoressa Irma Civitareale i truffati hanno anche chiesto dove fossero le loro stanze, dal momento che l'intermediario di Caserta, che aveva procurato il

lavoro, aveva anche promesso vitto e alloggio gratuito per tutto il periodo del cantiere. La funzionaria ha capito subito che le cose non andavano e ha avvertito il commissariato. La polizia, ascoltando i diretti interessati, ha potuto ricostruire i fatti..

La notizia è stata diffusa dal Garante per i detenuti del Lazio, Angiolo Marroni. Questa mattina, agli agenti di guardia, i sedici lavoratori hanno chiesto di poter parlare con la direttrice, alla quale - hanno detto - avrebbero presentato le credenziali contenute in alcuni fogli firmati "per garanzia" da un intermediario, non meglio identificato. Più tardi, ai poliziotti, i malcapitati

hanno spiegato che, qualche giorno prima, a Caserta, erano stati avvicinati da un uomo il quale aveva loro proposto un lavoro nel cantiere per la costruzione del nuovo penitenziario di Cassino. Per questo ingaggio aveva chiesto una "parcella" di 260 euro a testa.

"La vicenda - ha commentato Marroni - fa, nello stesso tempo, rabbia e tenerezza e dimostra ancora una volta come le persone per bene, straniere o no, siano spesso prive di ogni protezione sociale. Per questi lavoratori poi, oltre il danno anche la beffa: hanno dato fondo ai loro risparmi solo per la speranza di avere un lavoro con vitto e alloggio gratuito. Anche se in carcere".

LA REPUBBLICA.IT

23 GIUGNO

Come lo scorso 3 giugno, un gruppo di militanti e simpatizzanti del Carroccio

ha occupato l'ingresso dell'area, destinata da Cacciari alla comunità nomade

Mestre, nuovo blitz leghista per bloccare il campo sinti

MESTRE - Nuovo blitz di esponenti e simpatizzanti della Lega Nord stamattina a Mestre (Venezia), per bloccare i lavori di costruzione di un campo nomadi finanziato dal Comune con 2,8 milioni di euro. Alla manifestazione di oggi ha partecipato il parlamentare leghista Corrado Callegari: lo scopo è bloccare l'avvio dei lavori. Oltre agli esponenti del Carroccio, sono presenti i rappresentanti del comitato di residenti contrari alla costruzione del campo, che è destinato a una comunità sinti che da decenni vive a Mestre. Un'analoga manifestazione si era tenuta lo scorso 3 giugno: da quel giorno, è sempre rimasto attivo un presidio di cittadini.

Il progetto prevede la realizzazione di piccole casette con annessa, a ciascuna, lo spazio per

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

parcheggiare una roulotte. "Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari - ha detto stamani il capogruppo della Lega in consiglio comunale, Alberto Mazzonetto - rinunci alla assurda costruzione di questo campo e si rivolga alla città. Chiediamo un referendum perchè siano i veneziani ad esprimersi su un opera che costa denaro pubblico e che non va ad aiutare quei veneziani, almeno 2000, sotto sfratto o privi di casa che sono la vera emergenza abitativa della città". I manifestanti, complessivamente una cinquantina di persone secondo una prima stima, si sono posizionati in due punti diversi ritenuti i possibili accessi all'area dove sono previsti i lavori per il campo: al cantiere, comunque, non è arrivata alcuna maestranza. "Noi andremo avanti a oltranza - ha annunciato Mazzonetto - oggi e nei prossimi giorni per impedire questo progetto. Il sindaco dovrebbe dimettersi".

IL MATTINO

23 GIUGNO

VENEZIA, TRAGICO VIAGGIO

Clandestino morto nel Tir

Venezia. Morto di caldo e di sete dentro un rimorchio, per fuggire verso l'Europa: è l'ultimo dramma dell'immigrazione clandestina - vittima un giovane di 30 anni, probabilmente iracheno - consumatosi ieri nel porto di Venezia. Qui infatti è arrivato il camion greco sul cui rimorchio avevano tentato di nascondersi sei immigrati, tra marocchini, iracheni e iraniani e siriani. Ma il caldo soffocante di questi ultimi giorni ha trasformato il cassone del Tir in un forno, condannando uno dei sei giovani. La polizia di frontiera di Venezia lo ha trovato già cadavere, senza un documento né un soldo. Gli altri cinque compagni di «fuga», ridotti in cattive condizioni per la disidratazione, si sono comunque salvati. Dopo essere stati curati in ospedale e rificillati sono stati affidati ai servizi sociali del Comune di Venezia. Parlano quasi esclusivamente le lingue dei loro paesi, dell'Italia non sanno nulla, e sono senza documenti. Il dramma è iniziato quando dal traghetto greco della «Anek Lines», che fa la rotta da Patrasso a Venezia, il personale ha sentito alcuni rumori. Erano i cinque uomini che chiedevano aiuto. È probabile che gli immigrati si fossero intrufolati sul rimorchio del camion - che trasportava abbigliamento - al porto di Patrasso, e non è escluso che avessero proprio l'Italia come obiettivo finale. La nave greca ha avvisato la polizia di frontiera di Venezia alla quale è toccata la terribile scoperta. In mezzo agli scatoloni di vestiti c'erano il cadavere del giovane iracheno e gli altri cinque clandestini, disidratati dalle estenuanti ore di viaggio, durante il quale la temperatura del cassone potrebbe aver sfiorato i 50 gradi. Gli immigrati non avevano né cibo né acqua, ma solo qualche bottiglia vuota. Le condizioni drammatiche nelle quali sono stati trovati i cinque uomini non hanno ancora permesso di ricostruire con esattezza le fasi del viaggio. Gli stranieri, con l'aiuto di interpreti, saranno sentiti ora dal magistrato della procura di Venezia. Quanto all'autista del camion greco, la sua posizione non è ancora stata definita dalla polizia. L'uomo avrebbe detto di non sapere nulla dei clandestini rifugiatisi nel rimorchio. Ma ieri è stata una domenica di sbarchi soprattutto sulle coste meridionali della penisola. In un solo giorno sono arrivati quasi 500 clandestini: 374 in Sicilia e 94 in Sardegna. Mentre 27 somali, tra cui otto donne, sono stati raggiunti al largo delle coste libiche da una motovedetta maltese, dopo la segnalazione di un peschereccio che aveva incrociato il barcone a 98 miglia a sud di Malta. La meta preferita resta la Sicilia dove si è verificato il numero maggiore di sbarchi: due navi sono state bloccate a largo di Lampedusa, una direttamente nel porto della maggiore delle Pelagie, un'altra appena attraccata all'Isola dei Conigli.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO - NAPOLI

CONTROLLI SULLE BANCARELLE. L'AREA NEL DEGRADO

24 GIUGNO

Botte al mercatino abusivo di via Brin

Trovati farmaci scaduti, aggredita una pattuglia della polizia municipale

GIUSEPPE CRIMALDI Vigili urbani aggrediti dalla folla al mercatino delle pulci di via Benedetto Brin, che ogni domenica diventa meta abituale per molti stranieri provenienti dall'Est Europa. È una brutta storia quella che ha visto ieri mattina fronteggiarsi le divise degli agenti di polizia municipale, intervenuti per far rispettare la legge e i regolamenti comunali in materia annonaria, e un gruppo di persone - in prevalenza extracomunitari - che non hanno esitato a minacciare e subito dopo ad aggredire i pubblici ufficiali. È accaduto intorno alle dieci di ieri, quando alcuni agenti di polizia municipale, nel controllare alcune bancarelle e la mercanzia esposta, si sono accorti che tra i prodotti esposti c'erano anche dei farmaci. È bastato dare un'occhiata a quelle medicine per accorgersi che si trattava di prodotti importati dall'Ucraina, ma soprattutto che in maggioranza si trattava di merce scaduta. Un vigile ha fatto presente all'ambulante che si trattava di prodotti vietati alla vendita; tanto è bastato a scatenare una reazione improvvisa dell'uomo, che dopo aver minacciato l'agente è passato alle vie di fatto. Spalleggiato da altri commercianti e dalla folla, l'extracomunitario si è scagliato contro il vigile, che ha dovuto chiamare i rinforzi prima di riuscire a bloccare il facinoroso e a far tornare la calma. Amaro il commento del comandante dei vigili urbani. Carlo Schettini si dice «amareggiato» e sottolinea anche che «a Napoli c'è troppa ipocrisia». Non è la prima volta che i vigili urbani vengono aggrediti da stranieri: solitamente si tratta di «vu' cumprà», e non è neanche la prima volta che, in simili momenti di tensione, la folla si schiera dalla parte di chi viola la legge. Schettini insiste: «All'ombra di quel mercatino avviene di tutto, dalla prostituzione alla vendita illegale di vari prodotti». Il cittadino ucraino fermato dopo l'aggressione ad un vigile è stato denunciato: «Prima i napoletani si lamentano che ci sono troppi extracomunitari che commettono reati, poi quando interveniamo se la prendono con noi. È una vergogna». Solidarietà al Corpo di polizia municipale è stata espressa dal capogruppo al Comune di Forza Italia, Raffaele Ambrosino e dal consigliere Ciro Varriale, componente della commissione Attività produttive.

LA REPUBBLICA.IT

24 GIUGNO

Dopo sei mesi 700mila domande inevase. Il 60% riguarda le collaboratrici domestiche

"Flop burocratico, responsabilità da dividere tra Viminale e Farnesina"

Immigrati, permesso a uno su 100

è allarme-badanti per le famiglie

di VLADIMIRO POLCHI

ROMA - Una montagna di pratiche ferme. Settecentomila domande in attesa di una risposta. Sono quelle di chi aspetta da mesi di mettere in regola un immigrato. È la gara del decreto flussi, ma la chiamano "lotteria delle quote": finora, solo uno su cento ce l'ha fatta. La corsa a un posto da regolare coinvolge ogni anno migliaia di immigrati invisibili. Nel 2007, il decreto ha messo in palio 170mila posti. Come è finita? A sei mesi dalla presentazione delle oltre 740mila domande d'assunzione, meno di 8mila sono i visti d'ingresso rilasciati: circa l'1%. Una débacle burocratica, che chiama in causa ministero dell'Interno e degli Esteri.

Un passo indietro: col decreto flussi, l'Italia fissa annualmente il tetto massimo (le "quote") di cittadini extracomunitari, che possono entrare nel Paese per motivi di lavoro subordinato o

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

autonomo. Questo sulla carta. In realtà le cose vanno ben diversamente: il decreto è l'unica chance per mettere in regola chi già si trova in Italia. Come? Si presenta domanda d'assunzione, si spera di rientrare nelle quote, si esce dal Paese col nulla osta e si ritorna col visto d'ingresso. È un sistema di porte girevoli: esci clandestino, rientri regolare. Ma solo a pochi fortunati il gioco riesce.

I due decreti del 2006 avevano aperto le porte a 470mila ingressi: una massa di lavoratori, che hanno tenuto occupati gli uffici competenti per oltre 18 mesi. Per questo, nel 2007, i posti messi a disposizione dal decreto flussi sono scesi a 170mila, oltre un terzo per collaboratrici domestiche. La novità? Le domande d'assunzione potevano essere presentate solo via Internet, a partire dal 15 dicembre: il cosiddetto "clic day". In pochi minuti le quote sono state superate e dopo qualche settimana il conto si è fermato a 740mila domande presentate (di cui 475mila per lavoro domestico: colf e badanti). I più richiesti? Marocchini (139mila), cinesi (80mila), bengalesi (79mila), indiani (56mila) e ucraini (53mila). Una valanga online di domande in attesa di una risposta. Che ne è stato?

Al 17 giugno 2008 (dati del ministero dell'Interno), le domande "definite" sono solo 67.627, le pratiche in attesa d'integrazioni sono invece 5.147. Tra le "definite" rientrano quelle bocciate dalle questure (6.388) e dalle direzioni provinciali del lavoro (ben 19.311); quelle chiuse per rinuncia del datore di lavoro (2.585) e infine quelle che hanno finalmente ricevuto il nulla osta all'assunzione (39.343).

Purtroppo, però, il nulla osta non pone fine alla via crucis della regolarizzazione. A quel punto, infatti, la burocrazia si sposta all'estero, nei consolati italiani che devono rilasciare agli immigrati con nulla osta, il visto d'ingresso per l'Italia. E qui c'è la nuova strettoia. Quanti visti sono stati rilasciati finora? Solo 7.947 al 17 giugno 2008. Colpa delle difficoltà di attraversare la frontiera per chi si trova già in Italia da irregolare e dell'insufficienza di personale in molti consolati.

"Le colpe si distribuiscono tra ministero dell'Interno e degli Esteri - sostiene l'avvocato Marco Paggi dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione - dopo il clic day, infatti, nulla è cambiato: lo sportello unico dell'immigrazione è stata una semplificazione apparente e nei consolati mancano le risorse adeguate. In Moldavia manca addirittura un consolato italiano, bisogna andare fino in Romania per chiedere il visto. Che il 90% delle domande d'assunzione riguarda irregolari già presenti in Italia è poi un segreto di pulcinella - prosegue Paggi - e lo Stato dovrebbe avere la coerenza di procedere a sanatorie mirate per chi lavora e ha una casa. Ne riceverebbe in cambio denaro prezioso: il versamento dei contributi nelle sue casse".

IL MATTINO – SALERNO

25 GIUGNO

SAN VALENTINO TORIO

Immigrati, il Comune avvia controlli severi

MIRIAM CARBONE San Valentino Torio. In base alle ultime normative in materia di immigrazione, il sindaco Felice Luminello ha disposto sul territorio comunale un controllo capillare volto alla tutela della sicurezza pubblica, ma nel pieno rispetto dei residenti di nazionalità straniera. Per questo motivo, oltre all'avviso pubblico in lingua italiana, ha fatto esporre negli esercizi commerciali la traduzione in arabo dello stesso avviso. «Lo spirito dell'iniziativa è quello di offrire concretamente solidarietà ed accoglienza ai cittadini extracomunitari - ha spiegato Luminello - perché, è inutile nascondere, esistono cittadini italiani che approfittano delle condizioni di precarietà degli stranieri e, tra questi ultimi, ci sono poi quelli che si associano per sfruttare i connazionali». Per questa operazione, il sindaco si avvarrà delle forze dell'ordine territoriali, della polizia municipale e del personale comunale con l'obiettivo di debellare e prevenire situazioni di illegalità riguardo ai permessi di soggiorno, alle abitazioni e al lavoro nero. Coloro che abbiano concesso in fitto le proprie abitazioni a cittadini stranieri resisi irreperibili, che praticano il sub-affitto o che risultino in posizione di irregolarità, saranno convocati a norma di legge presso gli uffici comunali per le

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

verifiche. «Si tratta di un controllo per difendere i cittadini comunitari ed extracomunitari onesti e laboriosi - ha chiarito il sindaco - ma saremo inflessibili verso italiani e stranieri che violano la legge».

LA REPUBBLICA METROPOLI

25 GIUGNO

Napoli, un dossier sulle storie dei rifugiati

di Gabriela Pentelescu

NAPOLI - Nel corso degli anni, anche la Campania e Napoli sono diventati per i migranti per motivi umanitari un luogo di approdo dal carattere stabile. Nella Giornata mondiale del rifugiato, a cura di Less onlus, ente gestore del progetto lara, è stato presentato il Dossier sul diritto di asilo a Napoli 2008. Il libro è un progetto editoriale a lungo termine, uno strumento per parlare della tutela del diritto d'asilo fra lacune normative e interpretazioni errate, fra carenza di risorse e sensibilità indolenti. "Ma è soprattutto uno strumento per parlare di storie, di facce di donne e di uomini, della loro fuga e del loro approdo – dice Marika Visconti, presidente dell'associazione Less - . L'idea di raccogliere le esperienze di quattro anni di lavoro sul tema della tutela dei diritti umani e sulla pratica della protezione dei migranti umanitari è il frutto di una riflessione condivisa sulla necessità di analizzare il percorso finora compiuto e al tempo stesso fissare i cardini sui quali articolare quello ancora da compiere". I dati presentati nel dossier sono il risultato dell'attività svolta negli anni grazie al progetto lara – Integrazione e Accoglienza per Rifugiati e richiedenti Asilo - , che oggi con l'aiuto delle istituzioni costituisce un punto di riferimento per i migranti umanitari. Fino al 30 aprile 2008 il progetto ha avuto in accoglienza 58 persone (Raru - richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria), suddivise tra 33 uomini soli, 4 famiglie e 4 donne sole con prole. La principale nazionalità è la somala, seguita da Costa D'Avorio, Eritrea, Kosovo, Nigeria, Etiopia, Burkina Faso, Iran, Guinea, Afghanistan, Sudan, Ghana, Togo, Mauritania, Iraq. Le donne accolte sono state 17, i minori 11, di cui 3 nati durante il periodo di accoglienza di entrambi i genitori o della madre. Gli inserimenti sono stati sostanzialmente divisi in parti uguali tra segnalazioni del Servizio centrale e della prefettura e inserimenti diretti a seguito del monitoraggio del progetto.

Tutti i beneficiari inseriti come richiedenti asilo, che nel frattempo hanno effettuato il colloquio con le Commissioni (nella stragrande maggioranza quella di Roma, ma anche Milano e Foggia) hanno ottenuto lo status di rifugiato (76%) o la protezione umanitaria (24%). Molto importante per ottenere il risultato è stata l'attività di sostegno, accoglienza e orientamento. La quasi totalità dei Raru accolti hanno completato percorsi di formazione professionale e/o tirocinio lavorativo, con interessanti risultati relativi al successivo inserimento lavorativo. Per Marco Ehlardo, il coordinatore del progetto lara, uno dei maggiori punti critici in questi anni, relativo ai titolari di permesso di soggiorno per protezione umanitaria a Napoli, è la cosiddetta "questione passaporti". La questura di Napoli, per rinnovare i permessi di questo tipo, chiede l'esibizione del passaporto e, per chi non lo ha (la gran parte dei migranti in questione), invita ad andare all'ambasciata dei Paesi di provenienza per farselo rilasciare. "Questo problema è stato ampiamente esposto a livello nazionale sia al dipartimento Libertà civili del ministero dell'Interno, sia al Servizio centrale dello Sprar, all'Unhcr (il commissariato dell'Onu per i rifugiati) e all'Asgi (l'associazione di studi giuridici sull'immigrazione) – spiega Ehlardo - e tutti hanno concordato sul fatto che questa richiesta sia gravemente errata. A tutt'oggi siamo in attesa di una lettera di chiarimenti del ministero alla questura di Napoli e alle altre rare questure italiane che pongono lo stesso problema, per una definitiva soluzione della questione." È un problema che coinvolge intere comunità di migranti umanitari a Napoli e provincia, prima tra tutte quella eritrea, dove esistono testimonianze del rischio che corrono i familiari rimasti in patria del migrante che, autodenunciandosi come ex richiedente asilo, chiedesse all'ambasciata il rilascio del passaporto.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA

25 GIUGNO

e sulle badanti respinge la proposta di carfagna e sacconi

Maroni: prenderemo le impronte

dei minori nei campi nomadi

Il ministro dell'Interno: «I genitori che li usano per l'accattonaggio perderanno la patria potestà»

ROMA - Il governo farà prendere le impronte dei bambini presenti nei campi nomadi e se li troverà a chiedere l'elemosina li toglierà ai genitori, che perderanno la patria potestà. Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno Roberto Maroni nel corso dell'audizione in commissione Affari costituzionali di Montecitorio sulle linee programmatiche del dicastero, mentre affrontava il tema dei campi nomadi: «Prenderemo le impronte anche dei minori, in deroga alle attuali norme, proprio per evitare fenomeni come l'accattonaggio. Non sarà certo una schedatura etnica ma un censimento vero e proprio per garantire a chi ha il diritto di rimanere di poter vivere in condizioni decenti». Maroni ha detto inoltre che ai genitori che si rendono responsabili dello sfruttamento dei figli a scopo di accattonaggio «perderanno la potestà» su di loro.

BADANTI - «Chi è entrato clandestinamente in Italia è clandestino, punto e basta». Dunque va respinta ogni «sanatoria generalizzata» compresa una per le badanti, anche considerando il fatto che non può esistere la figura del semiclandestino o del clandestino semi regolare» aveva detto in precedenza Maroni rispondendo ai cronisti in merito al piano che sarebbe stato predisposto dai ministri Sacconi e Carfagna per regolarizzare le badanti extracomunitarie. «Se qualcuno non mi convince del contrario io rimango sempre della mia opinione: no ad ogni sanatoria generalizzata. Opinione che tra l'altro - dice Maroni - era nel programma di governo». Quindi «o sei regolare o sei irregolare, non c'è un modo per sanare i giusti e mandare indietro gli ingiusti». Maroni critica anche l'approccio che sarebbe alla base dell'emendamento. «Faccio fatica a definire queste figure intermedie di semiclandestini. E poi perchè la badante sì e il muratore con tre figli no? Perchè una badante che si occupa di una persona di settant'anni sì e quella che segue una persona di 69 no? Si fa fatica a trovare una logica». E dunque, conclude Maroni, «respingo la morale di chi chiede al governo intransigenza delle leggi e poi chiude tutte e due gli occhi per interessi personali. Questa doppia morale non mi appartiene».

PRENDEREMO LE IMPRONTE DEI MINORI NEI CAMPI NOMADI - In precedenza Maroni nel corso dell'audizione in commissione Affari costituzionali di Montecitorio sulle linee programmatiche del dicastero si era soffermato sul tema dei campi nomadi: «Prenderemo le impronte anche dei minori, in deroga alle attuali norme, proprio per evitare fenomeni come l'accattonaggio. Non sarà certo una schedatura etnica ma un censimento vero e proprio per garantire a chi ha il diritto di rimanere di poter vivere in condizioni decenti». Maroni ha detto inoltre che ai genitori che si rendono responsabili dello sfruttamento dei figli a scopo di accattonaggio «perderanno la potestà» su di loro.

IL CORRIERE DELLA SERA

25 GIUGNO

Il testo firmato Sacconi-Carfagna. Critico Maroni

Piano «salva badanti» di over 70 e disabili

Fuori colf e baby sitter, si stimano 50 mila permessi. Ma i tecnici del Viminale temono migliaia di ricorsi di esclusi

ROMA — Il governo prepara il provvedimento «salva badanti», ma limita al massimo la possibilità di regolarizzazione. Potrà ottenere il permesso di soggiorno soltanto chi assiste «persone che

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

abbiano compiuto il settantesimo anno di età, oppure siano affette da gravi patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza e dispongono di riconoscimento dell'indennità di accompagnamento». Restano dunque fuori le baby sitter e gli altri stranieri che svolgono attività di collaborazione familiare. Il testo è stato concordato dai ministri del Welfare Maurizio Sacconi e delle Pari Opportunità Mara Carfagna ed è possibile che venga portato al prossimo consiglio dei ministri. L'intenzione è infatti di trasformarlo in emendamento al disegno di legge sulla sicurezza che il Senato comincerà ad esaminare questa mattina.

Si dovrà però tenere conto delle indicazioni del ministro dell'Interno Roberto Maroni che pur riconoscendo la necessità di salvaguardare «chi svolge lavori socialmente utili », ha sempre respinto l'ipotesi di effettuare «qualsiasi tipo di sanatoria». E si dovranno valutare i rischi paventati dai tecnici del Viminale, secondo i quali «la definizione delle categorie è troppo generica e c'è l'eventualità che arrivino migliaia di ricorsi da parte di chi ha presentato richiesta di permesso e viene invece escluso pur avendo i requisiti». Secondo la relazione preparata dai due ministri, la nuova norma rappresenta «una deroga alla legislazione in materia di immigrazione» e riguarda le domande presentate entro il 31 maggio 2008 nell'ambito del decreto flussi, quindi il famoso «clic day». Prevede che «i datori di lavoro (la stessa persona che necessita dell'assistenza oppure un familiare) trasmettono entro il 30 settembre 2008 agli sportelli unici per l'immigrazione l'apposita domanda contenente gli elementi integrativi», vale a dire la documentazione che riguarda la persona assistita in modo da dimostrare che abbia i requisiti.

In seguito i datori di lavoro «sono convocati presso lo sportello unico per l'immigrazione, unitamente al lavoratore straniero, per la sottoscrizione del contratto di soggiorno per lavoro subordinato di cui all'articolo 5 bis del testo unico sull'immigrazione. Contestualmente viene presentata richiesta di permesso di soggiorno per lavoro subordinato da parte del cittadino straniero senza ulteriori adempimenti. Al momento della sottoscrizione del contratto il datore presenta l'attestato di avvenuto pagamento, in un'unica soluzione, corrispondente all'intero periodo considerato, senza aggravio di ulteriori somme a titolo di penali e interessi». Datori e lavoratori «non sono punibili per le violazioni di norme su soggiorno, lavoro e di carattere finanziario compiute in periodo antecedente». Se questi requisiti saranno confermati, i permessi potrebbero essere non più di 50.000. Si tratta comunque di una stima approssimativa: nelle circa 400.000 domande non sono infatti specificate le mansioni.

Fiorenza Sarzanini

LA REPUBBLICA.IT

25 GIUGNO

Il ministro dell'Interno parla alla commissione Affari istituzionali alla Camera

Il censimento dei residenti nei campi sarà effettuato da forze dell'ordine e Croce Rossa

Impronte digitali ai piccoli nomadi

Maroni: "Non è schedatura etnica"

Previsto il conferimento ai prefetti di poteri di commissario straordinario all'emergenza

Il monito ai genitori che spingono i figli all'accattonaggio: "Perderanno la potestà"

ROMA - Non è "schedatura etnica" prendere le impronte digitali di grandi e piccoli per censire i residenti dei campi nomadi. Così il ministro dell'Interno Roberto Maroni nel corso dell'audizione alla Commissione Affari costituzionali della Camera, dove ha precisato che l'iniziativa, prevista nel pacchetto sicurezza e anticipata qualche giorno fa, "vuole offrire ai nomadi una ulteriore garanzia per la tutela dei loro diritti".

Le forze dell'ordine, affiancate dal personale della Croce Rossa italiana e dei servizi sociali dei

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

comuni, prenderanno le impronte anche dei minori nel loro interesse, "proprio per evitare fenomeni come l'accattonaggio e garantire a chi ha il diritto di rimanere di poter vivere in condizioni decenti". Maroni lo aveva già chiarito nei giorni scorsi e oggi conferma: l'obiettivo non è discriminare le popolazioni nomadi ma "mandare a casa chi non ha il diritto di stare in Italia". "E' nostra intenzione - ha detto il ministro - dare piena attuazione ai Patti per la sicurezza, sottoscritti con numerose città ma rimasti sino ad adesso sulla carta". Per questo è previsto, ad esempio, il conferimento ai prefetti di alcune grandi città di "poteri di commissario straordinario all'emergenza nomadi". In particolare, Maroni ha fatto riferimento a Roma, dove "soltanto all'interno del Grande raccordo anulare - ha ricordato - ci sono una cinquantina di campi, e altrettanti dovrebbero esservene fuori". Campi di dimensioni diverse, da un minimo di 10 a un massimo di qualche centinaio di residenti. Il responsabile del Viminale ha infine lanciato un avvertimento ai genitori che si rendono responsabili dello sfruttamento dei figli a scopo di accattonaggio: "perderanno la potestà su di loro", ha assicurato il ministro. "No" alla sanatoria per le badanti. "Chi è entrato clandestinamente in Italia è clandestino, punto e basta". Maroni respinge l'ipotesi di qualsiasi sanatoria generalizzata, compresa una per le badanti e risponde così alla proposta di un piano dei ministri Sacconi e Carfagna per regolarizzare le badanti extracomunitarie. "Non può esistere la figura del "semiclandestino o del clandestino semi regolare - ha spiegato Maroni - se qualcuno non mi convince del contrario io rimango sempre della mia opinione: no ad ogni sanatoria generalizzata. Opinione che tra l'altro - ha detto - era nel programma di governo". Secondo il responsabile del Viminale "o sei regolare o sei irregolare, non c'è un modo per sanare i giusti e mandare indietro gli ingiusti". Maroni critica anche l'approccio che sarebbe alla base dell'emendamento. "Faccio fatica a definire queste figure intermedie. E poi perché la badante sì e il muratore con tre figli no? Perché una badante che si occupa di una persona di settant'anni sì e quella che ne segue una di 69 no?". E conclude: "Respingo la morale di chi chiede al governo intransigenza delle leggi e poi chiude tutte e due gli occhi per interessi personali. Questa doppia morale non mi appartiene". "Nuclei speciali" per la sicurezza sul lavoro. Il governo sta pensando di istituire dei "nuclei specialistici in materia di sicurezza sul lavoro", ha annunciato Maroni alla Camera. Si tratta di nuclei che interverranno non solo quando l'incidente è avvenuto, ma anche dando indicazioni per evitare che accada, "luogo di lavoro per luogo di lavoro". "Le norme in Italia ci sono, sono tra le più avanzate d'Europa, spesso sono solo disapplicate per superficialità. E questo è inaccettabile", ha ammonito il ministro.

IL CORRIERE DELLA SERA

26 GIUGNO

gli extracomunitari trasferiti sull'isola-stato

Barca di immigrati fa naufragio al largo di Malta: muoiono in 3, altri 4 sono gravi

Affonda un barcone carico di almeno 30 clandestini che vengono soccorsi da una nave turca LA VALLETTA (MALTA) - Ancora una tragedia dell'immigrazione avvenuta in mare. Tre clandestini sono morti nel naufragio dell'imbarcazione su cui viaggiavano avvenuto a 32 miglia a sud di Malta. Sul barcone c'erano circa 30 persone. Una nave turca ha prestato soccorso agli extracomunitari finiti in acqua. Quattro sono in gravissime condizioni e sono stati trasferiti in elicottero all'ospedale Mater Dei di Malta. Gli altri starebbero bene. Sull'isola-Stato questa mattina 28 clandestini sono giunti e sono stati sbarcati direttamente in porto.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA REPUBBLICA.IT

26 GIUGNO

Le storie dei piccoli immigrati rinchiusi nel centro di accoglienza di Lampedusa raccontate attraverso appunti di quaderno. Il viaggio per mare, la paura e la speranza

Le lettere dei prigionieri bambini

"Ecco il nostro sogno italiano"

dal nostro inviato ATTILIO BOLZONI

LAMPEDUSA - Il suo nome adesso è un numero. E lui è felice come non lo è stato mai. Finalmente è in Italia. Dietro le sbarre segna i suoi pensieri su un foglio: "Qui comincia la mia nuova vita". Il numero 17 del secondo sbarco del 22 giugno 2008 è Dell, un ragazzino di quindici anni del Ghana. L'hanno raccolto in mare che era svenuto, su un gommone venuto dall'altra parte del mondo. "Posso solo ringraziare Dio che mi ha portato in Italia dove potrò andare a scuola, ricevere un'educazione e dove la sfortuna non mi perseguiterà più", scrive Dell nei suoi appunti.

Isola di Lampedusa, sull'estremo confine meridionale d'Europa si inseguono i sogni dei ragazzi approdati come naufraghi e clandestini. Nelle camerate di quel ricovero forzato che è il "centro di accoglienza" - la loro prima casa, guardati a vista dai carabinieri, curati e sfamati da instancabili volontari - i quaderni di adolescenti e bambini si riempiono di speranze. Molti sono neri, alcuni mediorientali, c'è anche qualche magrebino. Sono tutti rinchiusi in un recinto in mezzo alle campagne, in attesa del loro destino sopravvivono con quel "numero identificativo" della polizia di frontiera.

Numero 71 del quarto sbarco del 20 giugno: è Jude, diciassette anni, nigeriano. Numero 34 del secondo sbarco del 21 giugno: è Appiah, diciotto anni, ghanese. Numero 15 del primo sbarco del 22 giugno: è Karim, sedici anni, palestinese. Numero 36 del secondo sbarco del 20 giugno: è Falis, sedici anni, somala.

Sono i "piccoli uomini" e le "piccole donne" che depositano i loro desideri su un foglio di carta. Sono le loro prime emozioni dopo l'attraversamento del Mediterraneo. È il loro primo diario in terra straniera.

Una pagina a quadretti, qualche scarabocchio con la matita e poi sei righe in arabo. È la testimonianza di Diaa Mohamed Hassan, sedici anni. È il numero 1 del primo sbarco del 22 giugno. Scrive: "Sono uscito dal mio paese che è la Tunisia, sapevo che il viaggio sarebbe stato molto lungo e molto pericoloso ma ho deciso di partire lo stesso per avere di più, per avere di meglio dalla vita. Vorrei fare il meccanico. O anche l'elettrauto. Sono mestieri che ho imparato nel mio paese vicino a Tunisi. Ringrazio il popolo italiano e ringrazio Allah". Il numero 18 del terzo sbarco del 21 giugno è arrivato con tre amici, hanno tutti diciassette anni. Per quattro mesi hanno risalito l'Africa sui camion e a piedi, passando dalla Nigeria e dall'Algeria. Poi si sono imbarcati in Libia. I suoi appunti sono in inglese: "Vorrei diventare uno studente, vorrei avere un futuro di successo in Italia... il mio nome è Seth Boafo... Ghana, West Africa...".

Il numero 36 del quarto sbarco del 22 giugno è una ragazza somala nata nel 1993 a Mogadiscio. La sua è una lettera lunga scritta nella sua lingua, la grafia è elegante e ordinata: "Ancora non ci credo di essere davvero arrivata in Europa, in un posto ricco come l'Italia. Non voglio mai più tornare in Africa, non voglio mai più fare la vita che ho fatto. La vita a Mogadiscio era più brutta e rischiosa del viaggio nel deserto e poi per mare. Per questo me ne sono andata via dalla Somalia, io sono Falis Abdullah Mohem e sono sola".

Il disegno è di una bambina di sette anni. Anche lei è somala. Si chiama Cadeej. È arrivata con la madre e due sorelline. Colora di blu il tetto di una casa, fa lo schizzo di un leone e poi di una farfalla. Sul foglio che ha riempito c'è una bandiera somala, c'è un autobus. E c'è anche un elicottero, forse quello che Cadej ha visto abbassarsi sul suo gommone quando al largo l'hanno avvistata e trascinata fino ai moli di Lampedusa. Su un'altra pagina bianca, la bimba scrive

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

all'infinito il suo nome: "Cadeej, Cadeej, Cadeej, Cadeej....".

Ancora un disegno, un'altra bambina. È Jamila, otto anni, sbarcata l'altra notte con sei fratellini, la mamma e due zie. Prova a tracciare i contorni di un cuore rosso che racchiude la figura di una ragazza bionda. Ritrae Grazia che le sorride sempre e accarezza la sua testolina. Grazia, una delle mediatrici culturali del "centro di prima accoglienza" dove è finita anche lei.

Jamila e le altre bimbe.

Sono tutte in quello che lì dentro chiamano "il container delle donne e dei minori". È una palazzina bianca sulla destra, appena si supera il cancello con la garitta e i carabinieri. Poi c'è "il container delle famiglie", un altro prefabbricato sulla sinistra, vicino a un piccolo parco giochi per i bimbi più piccoli. E poi un altro cancello, uno sbarramento, grate, un camminamento laterale, un altro sbarramento ancora e un altro grande recinto. È il posto degli uomini. I neri da una parte, i marocchini e i palestinesi e gli egiziani dall'altra.

Dopo il mare piatto dell'ultima settimana il "centro di prima accoglienza" di Lampedusa è strapieno. Di posti ne ha poco più di 800 ma alle nove del mattino del 23 giugno i clandestini stipati lì dentro sono 1005: 820 maschi, 121 femmine, 15 minori "accompagnati" e 49 minori "non accompagnati". Al tramonto diventano 1349. Le donne africane avvolte nelle loro vesti colorate sono fuori nel cortile, sdraiate sui materassi. Ridono, annodano una all'altra i capelli in lunghe treccine. Gli uomini sono ammassati oltre le sbarre, gli asciugamani in testa per ripararsi dall'ultimo sole, panni stesi sulle inferriate. I ragazzini nelle loro camerate scrivono.

Il nigeriano Jude è un orfano: "L'Italia è la mia nuova casa". Il palestinese Tamer viene da Ramallah: "Il mio paese è in guerra da tantissimi anni, mia madre mi ha spinto ad andare via e non tornare più in Palestina, anche se per ora sono finito in questo posto pieno di barriere sono convinto che qui in Italia troverò la pace". Saida è di Marrakech: "Ho fatto un giro lungo per raggiungere Tripoli dal Marocco, poi i libici ci hanno mandato qua. Voglio fare la cuoca in Sicilia dove mi aspettano tanti amici". Il ghanese Bende, nato il 6 maggio 1991, non conosce ancora nessuno da questa parte del Mediterraneo ma è sicuro di quello che troverà: "Per me il popolo italiano è il migliore del mondo".

C'è chi sogna la nuova vita e chi ricorda quella vecchia. Come Tez, eritreo di diciassette anni. I suoi sentimenti sono divisi fra il passato e il futuro. Scrive: "Sono nato ad Asmara, ho lasciato da solo il mio paese dove ancora vivono i miei genitori, due fratelli e quattro sorelle. Sono un cristiano pentecostale, ho sempre frequentato la chiesa e sono stato un membro attivo della mia congregazione. Purtroppo là, in Eritrea, soffrivamo di discriminazioni da parte degli abitanti del nostro villaggio perché facevamo parte di una corrente cristiana diversa... il peggio è successo nel 2002, quando il nostro governo ha cominciato la persecuzione contro la mia setta... pregavamo di nascosto".

È la cronaca di un calvario religioso: "Durante una di quelle preghiere sono arrivati i poliziotti, ci hanno messi in prigione. Ci hanno accusati di essere spie e cospirare con i paesi occidentali contro il governo eritreo, ci picchiavano, ci torturavano. Per fortuna la mia famiglia conosceva un commerciante che portava cibo alla prigione col suo camion, è riuscito a farmi evadere e mi ha accompagnato fino in Sudan dove ho continuato il mio viaggio verso la Libia...".

La traversata di Tez è durata cinque giorni e cinque notti. Al timone c'era uno di loro, un altro eritreo che non sapeva dove puntare la prua del gommone. Erano senza bussola e senza acqua. Tez è sbarcato con le gambe bruciate dalla benzina mischiata alla salsedine. "Ora voglio stare per un po' in Italia ma il mio desiderio è di andare in Inghilterra, vivere e mettere su famiglia a Londra". Tez, il numero 42 del quarto sbarco del 22 giugno 2008. (ha collaborato Khalid Chaouki)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO

26 GIUGNO

Maroni: «Impronte digitali ai bimbi rom»

Il Viminale: un censimento, non una schedatura etnica. Ma l'opposizione attacca: inaccettabile

DANIELA LIMONCELLI «Prenderemo le impronte digitali dei rom nei campi nomadi. Compresa quelle dei minori». E se i bambini saranno trovati a chiedere l'elemosina «saranno tolti ai genitori, che perderanno la patria potestà». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni annuncia un censimento degli «invisibili», lancia un monito, forte e deciso, a quei genitori che obbligano a mendicare intere nidi di bambini e dice un chiaro «no» a un'eventuale sanatoria per le badanti. «Chi è entrato clandestinamente in Italia - afferma il ministro leghista - è clandestino, punto e basta». Lo fa nel giorno dell'audizione davanti alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio sulle linee programmatiche del suo dicastero. Tanto per iniziare, il censimento dei rom. L'iniziativa, spiega il ministro, prevista nel pacchetto sicurezza e già anticipata, non è «una schedatura etnica, ma un'ulteriore garanzia per la tutela dei loro diritti». Di tutti i rom, ma soprattutto dei loro bambini, lasciati troppo spesso crescere senza identità. Per tutelarli nel pacchetto sicurezza è stato inserito il reato di induzione all'accattonaggio. «Prenderemo le loro impronte, in deroga alle attuali norme, per evitare fenomeni come l'accattonaggio - ribadisce Maroni - È un censimento per garantire a chi ha il diritto di rimanere, di vivere in condizioni decenti. E per mandare a casa chi non ha il diritto di stare in Italia». A censire i residenti dei campi ci penseranno le forze dell'ordine accompagnate da Croce rossa e servizi sociali del comune. Anche perché si vuole dare «piena attuazione» ai Patti per la sicurezza stretti con Napoli, Roma e Milano, e ancora «sulla carta». Perciò sarà conferito, ribadisce, ai prefetti di queste città il «potere di commissario straordinario all'emergenza nomadi». Subito, si leva alto il dissenso dell'opposizione. «Demagogico e populista» il pacchetto sicurezza per i sindaci del Pd guidati dal loro ministro ombra, Marco Minniti. E tuona la vicepresidente della Camera Rosy Bindi, del Pd: «Prendere le impronte ai bimbi rom come se fossero incalliti criminali è una schedatura etnica. Inaccettabile». Sul fronte opposto, Daniela Santanchè, La Destra, incita il ministro Maroni «ad avere più coraggio». Ma il dissenso attraversa anche il governo. Sulla sanatoria per le badanti. Ovvero, quel testo che sarebbe stato messo a punto dai ministri del Welfare, Maurizio Sacconi, e delle Pari opportunità, Mara Carfagna e che dovrebbe prevedere una sanatoria ristretta per le straniere che già lavorano e assistono disabili e ultrasessantenni. Ma Maroni, ieri, è stato fermo: no ad ogni sanatoria generalizzata. «Se qualcuno non mi convince del contrario, resto della mia opinione che era anche nel programma di governo». Non va poi giù al ministro l'approccio alla base del testo. «Faccio fatica a definire queste figure intermedie di semiclandestini. E poi perché la badante sì e il muratore con tre figli no? Non mi appartiene la doppia morale di chi chiede al governo l'intransigenza delle leggi e poi chiude gli occhi per interessi personali». Il salva-badanti che sarebbe stato predisposto dagli uffici legislativi delle Pari opportunità? Nega che esista il testo il ministro Sacconi: «Gli atti di governo sono tali solo se sono compiuti». Eppure, pochi giorni dopo l'insediamento del governo, proprio Sacconi aveva annunciato una deroga al decreto flussi (170mila ingressi per 700mila domande) e l'esame delle 405mila domande presentate per le badanti.

IL MATTINO

26 GIUGNO

Clandestini in arrivo dalla Libia ancora sbarchi sulle coste siciliane

Roma. «Il governo italiano finanzia parte del sistema radar per il controllo delle frontiere sud della Libia» ha detto ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ai membri della commissione Affari Costituzionali della Camera, sottolineando che solo con un intervento diretto dell'Italia, la Libia

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

darà attuazione all'accordo siglato dal precedente governo per porre un freno alle partenze degli immigrati clandestini dalle coste libiche. Nelle stesse ore, una nuova imbarcazione partita dalle coste libiche in direzione della Sicilia è stata soccorsa 56 miglia a sud di Lampedusa dalla nave della Marina Militare. A bordo del barcone c'erano 35 extracomunitari, tra cui due donne. Intanto, già erano approdati sulla più grande delle isole Pelagie altri 71 clandestini - tra cui sette donne - che erano stati intercettati da una motovedetta della Guardia costiera sempre a sud di Lampedusa. Non si ferma, insomma, l'ondata di sbarchi di clandestini sulle coste siciliane. Altri due gommoni, sempre ieri, con in tutto 53 immigrati a bordo sono stati intercettati dalla Guardia costiera anche a 14 miglia di Portopalo di Capo Passero. I guardacoste hanno soccorso 27 clandestini, e li hanno scortati fino in porto: ora si trovano nel centro di prima accoglienza di Cassibile. L'altro natante è stato invece soccorso, sempre dalla Guardia costiera, a circa 20 miglia dalle coste, tra Portopalo e Pozzallo (Ragusa), a bordo c'erano 26 immigrati, tra cui cinque donne: sono stati fatti sbarcare nel porto di Pozzallo. Sull'isola, inoltre, appena due giorni fa, erano sbarcati ben 91 clandestini, tra cui 8 donne e 10 bambini.

IL MATTINO – NAPOLI

26 GIUGNO

Via al censimento per seimila rom

Nelle baraccopoli rilevamento delle impronte digitali. Chi ha precedenti verrà espulso

ANNA MARIA ASPRONE Attendono in fila, tranquilli, silenziosi, il loro turno, per ore. Qualcuno si mette in posa per la foto continuando a tenere il suo bimbo allacciato al fianco, altri aspettano pazientemente fuori dalla baracca, sede dell'associazione «Asunen Romalen» (in italiano vuol dire «Sentiteci gente») dove sono stati allestiti i tavoli per il censimento. Una donna rom lascia la sua bambina tra le mani di un funzionario della Prefettura mentre un altro le tinge le dita con l'inchiostro per rilevarle le impronte. È andata avanti così, come una qualsiasi fila alle Poste, la terza giornata di censimento nel campo rom di via Cupa Perillo, a Scampia. Armati di pazienza, nonostante il sole impietoso e il caldo africano, la prima tranche dei circa settecento rom (compresi i ragazzi 14enni e quindi imputabili) che vivono ormai da anni nelle baracche del campo, allestito sotto la Perimetrale di Melito, si sono sottoposti al controllo di identità e alla verifica dei documenti. L'operazione è stata predisposta dal prefetto Alessandro Pansa in qualità di commissario delegato all'emergenza campi rom, in collaborazione con la Croce Rossa, la Protezione civile e la Questura (polizia scientifica). Ma il campo insediato tra la zona dell'ex centrale del latte e la «Piccola Svizzera», una sorta di villaggio costruito da una settantina di rom, poche centinaia di metri più avanti della baraccopoli (ma sempre sotto l'asse mediano), non è l'unico che sarà censito dal pool coordinato dalla prefettura. Ieri le operazioni hanno interessato il campo di via Cupa Perillo e il lotto «Rotonda A» tra Secondigliano e Scampia. Ma ci sono ancora all'incirca una ventina di insediamenti, tra abusivi e autorizzati, dove sarà portata avanti per tutta l'estate il censimento. Saranno effettuate comunque anche altre ricognizioni sul territorio per verificare se ce ne sono altri non registrati. Secondo stime presunte, che troveranno conferma solo a censimento concluso, sono circa 5400 i rom che vivono tra Napoli e provincia, di cui il 60% sono bambini sotto i dieci anni. A questi vanno poi aggiunti i circa 400 rom, che sono stanziali a Caserta mentre per le altre province è quasi impossibile quantificarne la presenza, poiché si tratta di gruppi nomadi che continuano a spostarsi, sfuggendo così a ogni conteggio. «Siamo consapevoli di quello che può scaturire da questo censimento ma siamo contenti che qualcuno si chiede chi siamo, quanti siamo, come e dove viviamo», dice Nihad Smajovic, detto Nino, rappresentante dell'associazione Asunen Romalen. «Da molti mesi siamo nell'occhio del ciclone. Tutti hanno paura di noi - aggiunge - ma viviamo in Italia da più di venti anni e i nostri figli sono nati qui. È vero che tra di noi il 60-70% non ha un regolare permesso di soggiorno, quindi non ha un titolo ufficiale per potersi inserire regolarmente

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

nella società. Ma speriamo che dopo il censimento si possano creare le condizioni per una vita regolare anche per noi». Naturalmente si tratta di un censimento non di una schedatura. Per ora, chi li ha, fornisce i documenti di cui è in possesso. Per gli altri c'è solo il rilevamento delle impronte e la foto. Terminata l'operazione, al rom viene consegnato un attestato corredato dalla foto e dalle sue impronte, un facsimile della scheda preparata dalla Scientifica. Se poi dai controlli successivi all'identificazione, risulterà che qualcuno di loro ha problemi insoluti con la giustizia o non ci sono i presupposti per un'eventuale regolarizzazione, si prefigura l'ipotesi dell'espulsione. «Lo sappiamo - conclude Nino - ma anche noi vogliamo una possibilità concreta per smettere di fuggire e migliorare la vita nostra e il futuro dei nostri figli».

IL MATTINO – NAPOLI

26 GIUGNO

Fregi, stucchi e tv al plasma «i nuovi ricchi» delle favelas

ANNA MARIA ASPRONE Attendono in fila, tranquilli, silenziosi, il loro turno, per ore. Qualcuno si mette in posa per la foto continuando a tenere il suo bimbo allacciato al fianco, altri aspettano pazientemente fuori dalla baracca, sede dell'associazione «Asunen Romalen» (in italiano vuol dire «Sentiteci gente») dove sono stati allestiti i tavoli per il censimento. Una donna rom lascia la sua bambina tra le mani di un funzionario della Prefettura mentre un altro le tinge le dita con l'inchiostro per rilevarle le impronte. È andata avanti così, come una qualsiasi fila alle Poste, la terza giornata di censimento nel campo rom di via Cupa Perillo, a Scampia. Armati di pazienza, nonostante il sole impietoso e il caldo africano, la prima tranche dei circa settecento rom (compresi i ragazzi 14enni e quindi imputabili) che vivono ormai da anni nelle baracche del campo, allestito sotto la Perimetrale di Melito, si sono sottoposti al controllo di identità e alla verifica dei documenti. L'operazione è stata predisposta dal prefetto Alessandro Pansa in qualità di commissario delegato all'emergenza campi rom, in collaborazione con la Croce Rossa, la Protezione civile e la Questura (polizia scientifica). Ma il campo insediato tra la zona dell'ex centrale del latte e la «Piccola Svizzera», una sorta di villaggio costruito da una settantina di rom, poche centinaia di metri più avanti della baraccopoli (ma sempre sotto l'asse mediano), non è l'unico che sarà censito dal pool coordinato dalla prefettura. Ieri le operazioni hanno interessato il campo di via Cupa Perillo e il lotto «Rotonda A» tra Secondigliano e Scampia. Ma ci sono ancora all'incirca una ventina di insediamenti, tra abusivi e autorizzati, dove sarà portata avanti per tutta l'estate il censimento. Saranno effettuate comunque anche altre ricognizioni sul territorio per verificare se ce ne sono altri non registrati. Secondo stime presunte, che troveranno conferma solo a censimento concluso, sono circa 5400 i rom che vivono tra Napoli e provincia, di cui il 60% sono bambini sotto i dieci anni. A questi vanno poi aggiunti i circa 400 rom, che sono stanziali a Caserta mentre per le altre province è quasi impossibile quantificarne la presenza, poiché si tratta di gruppi nomadi che continuano a spostarsi, sfuggendo così a ogni conteggio. «Siamo consapevoli di quello che può scaturire da questo censimento ma siamo contenti che qualcuno si chiede chi siamo, quanti siamo, come e dove viviamo», dice Nihad Smajovic, detto Nino, rappresentante dell'associazione Asunen Romalen. «Da molti mesi siamo nell'occhio del ciclone. Tutti hanno paura di noi - aggiunge - ma viviamo in Italia da più di venti anni e i nostri figli sono nati qui. È vero che tra di noi il 60-70% non ha un regolare permesso di soggiorno, quindi non ha un titolo ufficiale per potersi inserire regolarmente nella società. Ma speriamo che dopo il censimento si possano creare le condizioni per una vita regolare anche per noi». Naturalmente si tratta di un censimento non di una schedatura. Per ora, chi li ha, fornisce i documenti di cui è in possesso. Per gli altri c'è solo il rilevamento delle impronte e la foto. Terminata l'operazione, al rom viene consegnato un attestato corredato dalla foto e dalle sue impronte, un facsimile della scheda preparata dalla Scientifica. Se poi dai controlli successivi all'identificazione, risulterà che qualcuno di loro ha problemi insoluti con la giustizia o non ci sono i presupposti per un'eventuale regolarizzazione, si prefigura l'ipotesi dell'espulsione. «Lo sappiamo -

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

conclude Nino - ma anche noi vogliamo una possibilità concreta per smettere di fuggire e migliorare la vita nostra e il futuro dei nostri figli».

LA REPUBBLICA.IT

26 GIUGNO

Il ministro Maroni (Lega) ipotizza di prendere le impronte anche ai minori rom "come garanzia per la tutela dei loro diritti". Polemica con l'Unicef

Impronte nomadi, Garante privacy "Rischio discriminazione"

Pizzetti scrive ai prefetti di Roma, Milano e Napoli per avere spiegazioni

Finocchiaro: "E se invece che bambini rom scrivessimo bambini ebrei?"

ROMA - Prendere le impronte ai minorenni rom può essere una pericolosa "discriminazione". Lo dice il Garante per la privacy Francesco Pizzetti che stamani ha riunito l'organismo di controllo, ha valutato notizie e dichiarazioni che circolano da ieri, e ha deciso di convocare i supercommissari per l'emergenza rom, cioè i prefetti di Roma, Milano e Napoli. Milano, soprattutto, dove il prefetto Gian Valerio Lombardi ha avviato da un paio di settimane la schedatura dei rom che vivono in campi rom per avere la lista dei nomadi che possono sostare nei campi. Il Garante per la protezione dei dati personali ritiene che la rilevazione delle impronte digitali anche dei minori, "pur nell'ambito dell'attività di identificazione e di censimento delle comunità di nomadi", potrebbe coinvolgere "delicati problemi di discriminazione che possono toccare anche la dignità delle persone e specialmente dei minori". Ecco perché è necessario ascoltare i tre supercommissari che da settimane stanno eseguendo la direttiva del ministro Roberto Maroni. I dubbi del Garante riguardano in generale l'attività di acquisizione dei dati personali nei campi rom nei confronti di adulti e minorenni. Pizzetti ha già scritto ai tre prefetti chiedendo di sapere e capire le modalità di acquisizione, tempi di conservazione e finalità della raccolta dei dati. E' un censimento o una schedatura? La differenza lessicale è minima. Quella sostanziale può essere un abisso. Anche stamani, dopo averlo spiegato per la prima volta ieri davanti al Parlamento tracciando le linee programmatiche del suo dicastero, il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha ripetuto che il governo andrà avanti fino in fondo sul tema della sicurezza, in particolare sui nomadi: "Non ci faremo impressionare o fuorviare da chi esprime giudizi e conosce poco questa terribile realtà che fa dell'Italia uno dei Paesi più arretrati al mondo". Identificare, per altri schedare, e prendere le impronte ai minori è - secondo il ministro - "una norma che punta al superamento dell'emergenza nomadi", una realtà per cui "i bambini vivono nei campi in mezzo ai topi". Il nesso causa-effetto tra topi e impronte digitali sfugge un po'. Maroni lo spiega così: sapere chi sono i minori rom, quanti sono, dove vivono e con chi è il fondamento "per rispettare il loro diritto all'infanzia" e dire basta ad abusi e sfruttamenti, anche quelli a cui li sottopongono i genitori. Un altro intendimento del ministro, infatti, è quello di togliere la patria potestà a chi manda i figli a rubare o a chiedere l'elemosina. Anche solo a vendere rose. "Del resto - ha aggiunto Maroni - nel 2007 l'allora ministro Rosi Bindi disse che occorre difendere i minori anche ricorrendo alla rilevazione delle impronte digitali".

Le spiegazioni del titolare del Viminale non convincono. I diritti dell'infanzia prima di tutto. "Ma cosa succederebbe se invece che bambini rom scrivessimo bambini ebrei?" è la provocazione di Anna Finocchiaro. "Quali sarebbero le reazioni e le considerazioni? - aggiunge la presidente dei senatori del Pd - Credo proprio che il ministro Maroni debba riflettere bene prima di fare certi annunci". Fare liste è sempre pericoloso. Chi garantisce sull'uso legittimo di quelle liste? Contrari in blocco i Radicali: "Censimento è una cosa, prendere le impronte un'altra. Non ci stiamo" dice Rita Bernardini.

Con Maroni si schiera compatto il Pdl, da Maurizio Gasparri (An) a Gabriella Carlucci (Fi), vicepresidente della Commissione Infanzia. D'accordo anche un tecnico come Simonetta Matone,

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ex presidente del Tribunale dei minori di Roma e ora capo di gabinetto alle Pari Opportunità. Quattro eurodeputati di Rifondazione comunista interrogano la Ue sulle ultime iniziative del governo italiano. Le suore missionarie comboniane consegnano addirittura un comunicato per dire che "lungi dal servire e difendere i piccoli zingari, la proposta ha il sapore del razzismo etnico, una sorta di moderna stella gialla che classifica da subito come delinquenti i bambini zingari".

Polemica a distanza tra Maroni e Unicef. Il ministro accusa, in generale ma tra questi anche l'Unicef, i soliti ben pensanti che si scandalizzano per le impronte ma lasciano i bambini rom a vivere tra i topi. Secca la replica di Vincenzo Spadafora, presidente di Unicef Italia: "Non si può, per proteggere i bambini, violare i loro diritti fondamentali. Non dobbiamo criminalizzare le vittime. Dobbiamo invece colpire chi abusa e sfrutta i bambini".

LA REPUBBLICA.IT

26 GIUGNO

L'uomo, 77 anni, da giorni presidiava l'area per protestare contro la costruzione della struttura destinata a una comunità sinti

Manifestante contro campo nomadi muore per colpo di calore a Mestre

Entra un camion nel cantiere, lavori avviati senza incidenti

VENEZIA - Un uomo è morto ieri a Mestre, per un colpo di calore, durante le manifestazioni in corso per contrastare la realizzazione di un campo per nomadi sinti. Secondo fonti della Lega Nord, che sostiene il gruppo di cittadini che si contrappone alla costruzione del campo, la vittima è Gino Serena, di 77 anni. Le elevate temperature raggiunte ieri sarebbero state fatali all'anziano che si è sentito male mentre era al gazebo dove si riuniscono i manifestanti ed è morto mentre in ambulanza veniva portato in ospedale. Serena era invalido civile in seguito a un incidente nel quale era rimasto coinvolto mentre andava al lavoro.

Intanto questa mattina un camion con alcuni operai è entrato nell'area del cantiere per la costruzione del campo sinti senza alcuna opposizione da parte dei manifestanti che presidiano la zona. "Una volta constatato che c'erano tutte le ordinanze, ci siamo schierati ai lati - ha detto Raffaele Speranzon, capogruppo di An in consiglio comunale - e sono stati urlati slogan contro il sindaco Cacciari e l'amministrazione comunale".

"L'avvio dei lavori - ha aggiunto Speranzon - non bloccherà comunque la nostra protesta: è un impegno in onore anche dell'anziano che è morto dopo essersi sentito male al gazebo del presidio". "Sarà una protesta - ha aggiunto - su più fronti. Sul piano amministrativo-giudiziario abbiamo presentato un ricorso al tribunale amministrativo regionale del Veneto per chiedere che venga sospesa l'ordinanza sul campo sinti; sul piano politico continuerà la raccolta di firme per arrivare a una consultazione popolare".

Il campo progettato dall'amministrazione comunale è destinato a ospitare una comunità sinti che da decenni vive a Mestre. Il progetto prevede investimenti di fondi pubblici per 2,8 milioni di euro per la realizzazione di piccole casette, a ciascuna delle quali è annesso lo spazio per il parcheggio di una roulotte. Per contrastare la costruzione del campo da oltre un mese sono in corso manifestazioni di protesta da parte dei cittadini della zona e di gruppi politici del centrodestra.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA

26 GIUGNO

L'organizzazione Onu: «Allora schediamo anche quelli italiani»

I sindaci, sì a impronte digitali a bimbi rom. Unicef e Garante: discriminazione

Il sindaco di Milano e quello di Roma appoggiano la misura annunciata da Maroni

ROMA - Per il sindaco di Milano, Letizia Moratti, e quello di Roma, Gianni Alemanno prendere le impronte digitali per i bambini Rom (una misura annunciata mercoledì dal governo per bocca del ministro dell'Interno Roberto Maroni) può essere vista come un'opportunità di tutela. Moratti lo ha detto a margine della prima conferenza programmatica dell'Anci in corso a Roma. Il sindaco del capoluogo lombardo, che ha precisato però di non aver letto il testo, ritiene che questo provvedimento potrebbe anche facilitare il compito delle forze dell'ordine. Secondo Alemanno «la proposta del ministro Maroni non è volta a registrare o a schedare i minori nomadi ma a proteggerli. I minori nomadi vengono spesso usati per l'accattonaggio e sfruttati, interscambiandoli da famiglia a famiglia ed evitando così le norme sulla revoca della patria potestà».

GARANTE PRIVACY: POSSIBILI DISCRIMINAZIONI - Dubbi però vengono espressi da parte del Garante della privacy, secondo il quale si potrebbero creare «delicati problemi di discriminazione che possono toccare anche la dignità delle persone e specialmente dei minori», si afferma in una nota. Il Garante ha chiesto informazioni alle autorità competenti e in particolare ai prefetti di Roma, Milano e Napoli.

«STUPORE E PREOCCUPAZIONE» - Chi invece non ha gradito l'annuncio è il comitato italiano dell'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, che attraverso il suo presidente, Vincenzo Spadafora, esprime «stupore e grave preoccupazione». «Verrebbe da proporre al ministro, per rispettare il diritto all'uguaglianza di tutti i bambini, di schedare allo stesso modo tutti i bambini italiani - commenta Spadafora -. Ci auguriamo che si tratti di una proposta provocatoria destinata a non avere seguito. I bambini rom non sono diversi dagli altri bambini, e tra l'altro molti di loro sono cittadini italiani a tutti gli effetti, ma soprattutto i bambini non possono e non devono essere trattati come gli adulti». Per l'Unicef Italia attorno alla questione dei Rom è stato sollevato un clamore eccessivo. «Sono mesi ormai - si legge in una nota dell'organizzazione - che l'attenzione delle istituzioni, nonché dell'opinione pubblica e dei mass media italiani si concentra sulle comunità rom presenti nel nostro territorio. Un'attenzione che chiediamo non si trasformi in principi di discriminazione verso popolazioni e soprattutto bambini in condizioni di evidente vulnerabilità. Auspichiamo che il governo italiano affronti le tematiche relative alla sicurezza senza trascurare i diritti dei bambini, tra cui quelli di essere tutelati e non essere discriminati, come ricorda la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, ratificata dall'Italia con legge n° 176 del 27 maggio 1991».

«GIÀ CI SONO» - Favorevole invece il capo di gabinetto del ministro per le Pari opportunità, Simonetta Matone, ex giudice minorile: «Troppo spesso il pregiudizio ideologico frena la tutela e la difesa dei bambini. Prendere le impronte digitali è una prassi consolidata da sempre negli uffici giudiziari minorili. In tribunale ci sono pacchi alti così di impronte digitali di piccoli rom».

IL CORRIERE DELLA SERA

26 GIUGNO

sospettato un amico della vittima

Cremona: giovane ivoriana trovata strangolata dentro la Casa Famiglia

Il corpo era nudo. La donna, 22 anni, sarebbe stata strangolata con il caricabatterie di un cellulare

CREMONA - Una donna di nazionalità ivoriana, Patricia Kakou Agha, di 22 anni, è stata trovata morta, strangolata con il cavo di un caricabatteria di un cellulare, nella stanza che occupava

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

presso il centro d'accoglienza Casa Famiglia Sant'Omobono, in via XI Febbraio a Cremona. Il corpo della giovane, madre di un bimbo di due anni, era nudo. A scoprire il delitto è stata una pattuglia della polizia, chiamata dai responsabili della struttura che ha in affido Samuel, il figlio della straniera. La donna non si era infatti recata nel pomeriggio a trovare il piccolo, come faceva tutti i giorni.

LE INDAGINI - Dalle prime indagini è emerso che l'omicida potrebbe essere un amico e forse connazionale della vittima. Gli inquirenti hanno accertato che i due si frequentavano da tempo e alcuni testimoni li hanno visti litigare mercoledì per strada, davanti l'ingresso della casa famiglia.

LA REPUBBLICA.IT

27 GIUGNO

Le impronte dei bimbi rom e il silenzio della Chiesa

di FRANCESCO MERLO

A Maroni vorremmo suggerire di prendere le impronte delle mani (e dei piedi) ai neonati cinesi di Milano, che sono già, notoriamente, tutti ladri di identità. Inoltre, per coerenza, potrebbe impartire l'ordine di misurare la lunghezza degli arti ai bimbi di Corleone che crescono (si fa per dire) con il 'criminal profiling' di Totò u curtu. Ed è inutile spiegare a un pietoso uomo d'ingegno come il nostro ministro degli Interni che i minori dell'agro nocerino sarnese e della piana del Sele andrebbero - per proteggerli, badate bene! - sottratti alla patria potestà e affidati alla Dia o, in subordine, allo scrittore Roberto Saviano. E contro il bullismo nelle scuole cosa ci sarebbe di meglio che prendere le impronte, al momento dell'iscrizione, anche ai genitori che sono sempre un po' complici? Ecco, preferiamo mostrarvi il lato grottesco di questa proposta perché sappiamo bene che Roberto Maroni, credendo di essere astuto, lavora per provocare i nostri buoni sentimenti, e dunque non vogliamo cadere nella sua rozza trappola e farci rubare i pensieri. Insomma a noi viene facile assimilare il bambino ai deboli, agli sfruttati, a tutte le altre vittime dell'umanità adulta. Ma contro l'indignazione i leghisti sono bene attrezzati. Dunque rispondono rinfacciandoci la paura della gente, agitano il valore della sicurezza, e ci eccitano perché vorrebbero che in risposta al loro razzismo scomposto noi santificassimo i rom, negassimo qualsiasi rapporto tra campi nomadi e criminalità, tra immigrazione e delitti. E invece non è in difesa dell'accattonaggio, né per esaltare la presunta bellezza esotica e imprevedibile della zingara Esmeralda che protegge il povero gobbo di Notre Dame, non è insomma in nome della retorica rovesciata dei miserabili che noi diciamo a Maroni che prendere le impronte digitali a bimbi rom è un segno di inciviltà razzista, che neppure ci sorprende perché non è il primo, non è l'ultimo e purtroppo non sarà neppure il peggiore. Il punto è che, insieme con l'ossessione di Berlusconi per la Giustizia, in questo governo c'è anche l'ossessione leghista per la sicurezza. Ma una cosa è il problema e un'altra cosa l'ossessione. Ebbene, incapace di risolvere il problema che lo ossessiona, Maroni vorrebbe che, per reazione, noi negassimo il problema. Invece noi gli ricordiamo che già il suo predecessore, il mite Giuliano Amato aveva segnalato che in tutte le comunità criminali sta crescendo, anche in Italia, l'uso orribile dei bambini. Ci sono, per esempio, le baby gang. E il libro Gomorra racconta di ragazzini utilizzati nelle vendette trasversali. E in Calabria sono in aumento gli omicidi compiuti da killer ragazzini pagati solo poche centinaia di euro. Ma che facciamo, ministro Maroni, schediamo tutti i bimbi calabresi? Ecco perché non merita i nostri buoni sentimenti, il ministro Maroni. Perché non è vero che in Italia c'è un dibattito tra rigoristi cazzuti (loro) e lassisti rammolliti (noi). Maroni non c'entra nulla con il dibattito europeo, difficile e importante, tra il rigore e l'accoglienza. Nei Paesi più civili d'Europa la sicurezza, la serietà e la responsabilità non sono valori di destra. I socialisti francesi e spagnoli, i socialdemocratici tedeschi, i laburisti inglesi e, aggiungiamo, anche i sindaci italiani di centrosinistra hanno maneggiato con durezza l'argomento dell'immigrazione irregolare e della criminalità. Ma senza sparate comiziali, senza colpi di teatro razzisti, senza i paradossi, gli

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ossimori e le miserie culturali dei leghisti che - come dimenticarlo? - sono quelli che chiamavano gli immigrati di colore bingo bongo, che parlavano di musi di porco e teste scornificate, che invitavano la Marina "a sparare sulle carrette dei clandestini", e denunciavano l'Europa "in mano ai massoni, agli ebrei, ai musulmani e alle mafie degli immigrati". Perché dunque dovremmo stupirci che, arrivati al governo, vogliano prendere le impronte ai bambini rom? Da anni, ad ogni elezione nelle valli padane, i leghisti affiggono manifesti "giù le mani dai nostri bambini" appropriandosi appunto del vecchio pregiudizio razzista sul misterioso popolo dei ladri di neonati, agitando la leggenda della corte dei miracoli. Si sa che in tutta l'Europa centrale, che registrava il tasso più alto di popolazione zingaresca, per ben tre secoli decreti e leggi furono emanati per "liberare" i bambini degli zingari dai loro genitori naturali, sino alla soluzione finale nazista e dunque all'internamento di adulti e pargoli. Ne furono sterminati più di cinquecentomila. Ebbene, oggi nel rilancio dell'antico pregiudizio con in più la certezza che i bambini rom non siano bambini ma complici, solo criminali in miniatura e dunque più pericolosi e più sfuggenti, c'è la vecchia idea che tutti i bambini del mondo sono allevati per ereditare "la scienza" di papà. E dunque: la criminalità è un destino che il bambino rom ritrova in fondo a se stesso come una roccia. E va bene che il bambino Gesù non era rom, ma la chiesa che in Italia fonda la sua forza molto più sull'immagine dolce del bambino che su quella del crocifisso, potrebbe almeno dire che i bambini non si toccano. La Chiesa sì che può (deve) permettersi i buoni sentimenti. Non era Gesù che voleva che lasciassero i bambini venire a lui? La Chiesa, che punisce e scomunica in materia di sesso e di scienza, perché tollera e accetta le volgarità dei leghisti contro i marginali e contro la gente da marciapiedi, contro i disperati dei semafori e dei campi, contro i loro bambini? La Chiesa, che è l'ecclesia dei naufraghi, dei diseredati e dei dannati della Terra, perché non interviene? Forse perché i bimbi rom non fanno beneficenza come il terribile boss della Magliana Renato De Pedis che - lo ha raccontato mercoledì Filippo Ceccarelli - è stato sepolto nel più esclusivo cimitero del Vaticano, "sarcofago di marmo bianco, iscrizioni in oro e zaffiro, l'ovale della foto" e "un attestato di grande benefattore dei poveri..., che ha dato molti contributi per aiutare i giovani, interessandosi in particolare per la loro formazione cristiana e umana". I bambini rom, non avendo avuto la fortuna di essere educati da quel sant'uomo di De Pedis, sono rimasti ladruncoli e tutti infedeli, mentre Maroni, come De Pedis, si dichiara fervente cattolico. Quando Berlusconi nominò Maroni all'Interno pensammo subito che aveva affidato l'Ordine al Disordine. Il ministero dell'Interno serve a controllare, appunto dall'interno, la tenuta unitaria del Paese contro tutte le cellule disgregative, tanto sociali (delinquenti) quanto politiche (eversori). Ebbene, si sa che la Lega secessionista è una subcultura politica che da più di venti anni attende, per come può, all'unità del Paese e alla sua legge. Berlusconi, che pensa di essersi liberato del lavoro più sporco affidandolo al suo ministro-mastino, ha in realtà ceduto il controllo dell'eversione all'eversore da controllare. E Maroni, che nella Lega è il più pericoloso perché forse è il meno brutto e il meno ridicolo (ha fatto pure le scuole), sta usando gli aspetti più odiosi del ministero dell'Interno - carcere, manette, impronte digitali - per sollevare nuvole di propaganda, per creare effetti placebo alla paura e alle emergenze sociali, in modo da guadagnare ancor più consenso all'eversione.

IL MATTINO 27 GIUGNO

Impronte a bimbi rom, scontro su Maroni

Gad Lerner critico: se la norma è efficace per avere sicurezza si estenda agli italiani

DANIELA LIMONCELLI Scontro su Maroni. Le impronte digitali ai bimbi rom? Sono una «schedatura etnica», «fascista», «razzista», «discriminatoria», e mettono a rischio l'«integrazione». Urla l'opposizione - e non solo - contro l'iniziativa annunciata dal ministro dell'Interno di un censimento dei nomadi nei campi prendendo le impronte anche ai minori per proteggerli da accattonaggio e sfruttamento. Ma il ministro leghista Roberto Maroni, non molla.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«Andremo fino in fondo - dice - È la strada giusta per garantire i diritti dei minori». E concorda con lui la maggioranza: in testa i sindaci di Milano, Letizia Moratti, e di Roma, Gianni Alemanno. Ma con quella misura, avverte il Garante della privacy, si potrebbero generare «delicati problemi di discriminazione» e chiede più informazioni ai prefetti di Roma, Milano e Napoli. Preoccupato si dice l'Unicef: «I bimbi rom - afferma il neopresidente Vincenzo Spadafora - non sono diversi: schediamo allora anche gli italiani» e spera che l'attenzione sui rom non diventi «discriminazione». E scuote le coscienze, rinvigorisce la memoria, il giornalista Gad Lerner che invita gli ebrei a dire «no» alle impronte: «Se si ritiene che un'efficace politica della sicurezza renda necessario l'impiego di nuove tecnologie, tra cui il censimento delle impronte, lo si motivi e che sia fatto per tutti gli italiani. Ma se lo si vuol fare su base etnica, di censo o luogo di residenza, allora siamo nel campo dell'ideologia, del simbolismo della differenza e dell'odio che ci riporta a tempi cupi». Tempi di orrori, tempi lontani. Ma era solo il 2002, ricorda Lerner, quando il governo di allora stava per approvare una norma che introduceva l'obbligo di impronte per gli stranieri residenti in Italia e l'Unione delle Comunità ebraiche decise che in quel caso tutti gli ebrei sarebbero andati nelle questure a dare anche le loro impronte. «Il ministro di allora, Pisanu, comprese il senso della protesta e si fermò. Oggi mi turba l'ipocrisia dietro il provvedimento». Uguale a quella, dice, che motivò contrassegni speciali e iscrizioni in elenchi degli ebrei. E Anna Finocchiaro del Pd: «Cosa accadrebbe se alle parole "bimbi rom" sostituissimo "bimbi ebrei"?». Ma Maroni insiste. «Un Paese civile non può consentire che, in questi campi, i bimbi convivano con i topi». E ribadisce che l'iniziativa vuole assicurare ai piccoli rom «condizioni decenti» e salvarli «da accattonaggio e peggio ancora. Per farlo, come disse il ministro Bindi nel luglio 2007, occorre identificare i minori, anche prendendo le impronte». Condividono i sindaci di Milano e di Roma. «La proposta - dice Moratti - è un'opportunità di tutela» e aggiunge Alemanno «i piccoli rom sono sfruttati e perfino scambiati tra le famiglie per evitare la revoca della patria potestà». Basta, insomma, con le polemiche su una misura «a favore - dice il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano - del minore». Più cauta Alessandra Mussolini: «C'è identità di visione con il governo, ma si possono correggere delle cose, magari giuste per gli adulti ma non per i bimbi». Contro le impronte ai baby nomadi pure il coordinatore del consiglio europeo per i diritti dei rom, Henry Scicluna mentre Rifondazione chiede l'intervento della Ue per fermare «questa negazione dei diritti» con Paolo Ferrero che bolla l'iniziativa come «fascista» e «razzista». Ma per Gabriella Carlucci del Pdl, è solo «una cagnara indegna».

IL MATTINO – NAPOLI 27 GIUGNO

Censimento rom «Niente impronte ai minorenni»

MARIA GIOVANNA CAPONE Da un campo all'altro. Continua ormai da quattro giorni l'operazione di censimento delle popolazioni rom, predisposta dal prefetto Alessandro Pansa in qualità di commissario delegato all'emergenza campi nomadi, in collaborazione con la Croce Rossa, la Protezione civile e la Questura (polizia scientifica). Sono circa venti gli insediamenti, tra abusivi e autorizzati, in cui sarà effettuato, per tutta l'estate, il censimento. Secondo stime presunte, che troveranno conferma solo a censimento concluso, sono circa 5400 i rom che vivono tra Napoli e provincia, di cui il 60% sono bambini al di sotto dei dieci anni. Finora nei campi nomadi di via Cupa Perillo a Scampia sono diverse centinaia i rom, soprattutto serbi e macedoni, che si sono sottoposti volontariamente al censimento, facendosi fotografare e prendere le impronte. Nessun ragazzino, al di sotto dei 14 anni, ha però avuto le dita sporche di inchiostro. E proprio, in relazione alla proposta del ministro Maroni di prendere anche le impronte ai bambini c'è stata una presa di posizione da parte delle associazioni a tutela dei diritti dei bambini come l'Unicef ma anche dell'Opera nomadi. Intanto, le senatrici Anna Maria Carloni e Franca Chiaromonte del Partito Democratico hanno convocato un incontro pubblico sul caso Rom introdotto da Gad Lerner e

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

moderato da Benedetta Ferone e Mario Santangelo. «Gli interventi annunciati e messi in atto da Maroni di questi giorni, sono molto simili a quanto avvenne nel 1938 con le leggi razziali» spiega Lerner. E la Carloni insiste: «Non ho votato il decreto sulla sicurezza anche perché ritengo sbagliata, discriminatoria e anticostituzionale, l'aggravante di clandestinità».

LA REPUBBLICA.IT

27 GIUGNO

Polemica sulla proposta del ministro Maroni di prendere le impronte digitali ai nomadi

Jacques Barrot, commissario alla Giustizia, ricorda che Bruxelles vigila sui diritti umani

L'Ue boccia le impronte ai rom

"Mai successo prima in Europa"

La schedatura dei gruppi etnici non compatibile con le normative comunitarie

Il ministro dell'Interno: "E' una procedura normale anche nei Tribunali dei minori"

BRUXELLES - Gli Stati membri dell'Unione europea non possono prendere misure di schedatura o prelievo di informazioni biometriche come impronte digitali per singoli gruppi nazionali o etnici. Lo ha detto Pietro Petrucci, uno dei portavoce della Commissione europea. Petrucci si è rifiutato di commentare direttamente l'iniziativa, prevista nel pacchetto sicurezza e anticipata dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, di una banca dati con le impronte digitali dei rom. "Si tratta solo di un annuncio - ha detto - e noi non commentiamo annunci. Parliamo solo quando siamo di fronte a un fatto concreto, a un atto giuridico dello Stato membro". Replica il ministro dell'Interno: "Nessuna discriminazione, è una procedura normale anche nei tribunali dei minori".

"Non compatibile con norme Ue". Tuttavia, di fronte alla domanda dei giornalisti se sia in generale compatibile con le norme Ue contro la discriminazione e i pari diritti dei cittadini comunitari, che uno Stato membro schedi le impronte dei soli rom, Petrucci ha risposto chiaramente: "No". Il portavoce ha spiegato inoltre che il governo italiano dovrà notificare la norma a Bruxelles una volta che il decreto, passati i due mesi di rito, sarà convertito in legge.

"Mai prima d'ora in uno Stato membro". Petrucci ha comunque aggiunto che "non è mai successo finora in uno Stato membro" che si schedino le impronte di un singolo gruppo. E infine ha ricordato che Bruxelles dà grande importanza al rispetto dei diritti umani e dei valori fondamentali e alla lotta contro la discriminazione.

Maroni: "Una procedura normale". Il rilevamento delle impronte nell'ambito del censimento sui campi "è una procedura che viene fatta normalmente, anche nei tribunali dei minori". Roberto Maroni replica così alle obiezioni della Ue. "Chi ha detto questa cosa - aggiunge Maroni - evidentemente è poco informato, inviterei i responsabili della commissione ad informarsi prima di esprimere opinioni infondate". "Non si tratta di schedare nessuno, si tratta di fare un censimento.

"Nessuna discriminazione". La Croce Rossa accompagnerà la polizia nei campi nomadi per garantire che vengano tutelati i diritti di tutti. "Non c'è discriminazione - insiste il ministro - la vera discriminazione è quella nei confronti di 20-30mila bambini attualmente ospitati nei campi rom e costretti a vivere nell'immondizia, nel degrado, a contatto con i topi".

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA

27 GIUGNO

«l'Europa è contro le discriminazioni». «Ricordano misure del passato»

Impronte ai bimbi rom, stop della Ue

Una portavoce: la schedatura violerebbe le norme comunitarie. Botta e risposta Maroni-Unicef

MILANO - Mentre in Italia non si placa la polemica politica, anche la Commissione Ue prende la parola sulla proposta del ministro dell'Interno Roberto Maroni di prendere le impronte digitali ai bambini rom. E lo fa per contestare il provvedimento sottolineando come la schedatura dei piccoli nomadi violi le norme comunitarie in materia.

LE REGOLE COMUNITARIE - Quella che arriva da Bruxelles non è una presa di posizione ufficiale, perché la Commissione europea - ha spiegato un portavoce - non commenta quello che al momento sono ancora «dichiarazioni e contro-dichiarazioni» di politici sulle impronte digitali per i rom. Tuttavia, replicando alle domande dei giornalisti, lo stesso portavoce rileva che la schedatura non è comunque possibile secondo le regole Ue. «Abbiamo visto la dichiarazione del Consiglio d'Europa e la Commissione come le altre istituzioni europee è legata ai diritti fondamentali e alla lotta contro le discriminazioni» ha precisato il portavoce. Tuttavia nessun commento ufficiale sarà possibile prima dell'adozione da parte delle autorità italiane di un testo legislativo e di una sua eventuale notifica alla Commissione. Ai giornalisti che insistevano per avere una posizione della Commissione Ue su questo argomento, al di là della questione italiana, il portavoce ha tuttavia replicato in un primo momento che una simile evenienza «non si è ancora verificata». A chi ha quindi chiesto se in base alle regole Ue questa ipotesi sia possibile, il portavoce ha replicato: «La risposta è no. Pensavo fosse chiaro implicitamente».

IL CONSIGLIO D'EUROPA - Il Consiglio d'Europa - che non è un organo istituzionale della Ue ma un'organizzazione per la promozione della democrazia, dello spirito europeo e dei diritti umani a cui aderiscono diverse nazioni (tra cui l'Italia) e che dà pareri non vincolanti - ha invece già preso una posizione netta sull'ipotesi di introdurre la schedatura. «Sono molto preoccupato - ha fatto sapere Thomas Hammarberg, che del Consiglio è il commissario ai Diritti umani -, questi sono metodi che richiamano misure prese nel passato e che hanno portato alla repressione dei Rom». «Non vedo - ha sottolineato Hammarberg - perché queste misure debbano essere adottate solo per i Rom. E sono ancor più preoccupato perché le misure colpiranno giovani e bambini, con potenziali effetti traumatici per loro. Il governo italiano dovrebbe trovare dei metodi più umani, non repressivi e non discriminatori per identificare queste persone».

MARONI E L'UNICEF - Il capo del Viminale era tornato a ribadire la bontà del provvedimento e in un'intervista al Tg1 di giovedì sera aveva spiegato che si tratta di «una misura giusta, a tutela dei minori, usati per l'accattonaggio» e che per questo «andiamo avanti». Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, aveva dato il suo assenso preventivo al provvedimento, che non piace invece al comitato italiano dell'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, che lo vede come provvedimento discriminatorio. E al ministro Maroni che aveva anche detto che chi protesta forse è d'accordo sul fatto che i piccoli rom vivano tra i topi, il presidente dell'organizzazione, Vincenzo Spadafora, replica che sono da considerare «inaccettabili le condizioni di vita attuali di molti dei bambini rom in Italia» ma che «non si può, per "proteggere" i bambini, violare i loro diritti fondamentali. Non dobbiamo criminalizzare le vittime. Dobbiamo invece colpire chi abusa e sfrutta i bambini».

SCONTRO POLITICO - Tutto il centrosinistra si schiera contro l'eventuale introduzione della schedatura (secondo Marco Minniti, del Pd, «Maroni ci porta fuori dall'Europa»). E l'Udc, per bocca di Maurizio Ronconi, ha parlato di una decisione che «richiama le leggi razziali», sottolineando che «l'accattonaggio minorile ma ancor più la pedofilia e lo sfruttamento minorile non sono esclusiva dei rom molti dei quali per altro cittadini italiani». Compatto in difesa del provvedimento è invece il centrodestra. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ha poi spiegato che la (eventuale) norma sulle impronte «non è finalizzata a discriminare, ma a identificare se si perde un bambino

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

chi sono i suoi genitori, ad avere alcuni dati di riferimento chiari». L'europarlamentare radicale Marco Cappato, insieme alla collega Viktoria Mohacsi, deputata ungherese di etnia rom), ha intanto roposto al gruppo liberaldemocratico all'eurocamera (Alde) di chiedere un dibattito urgente sulla questione delle impronte. Se la richiesta verrà accettata dalla conferenza dei capigruppo la prossima settimana, il tema sarà discusso durante la sessione plenaria di Strasburgo del 7-10 luglio.